

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI

nel Regno per un anno L. 6.00 — Se-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

## AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammi-  
nistratore sig. F. LUIGI FERRI (EDICOLA).  
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

## ALLA ECCELLENZA

DEL

## MINISTRO GUARDASIGILLI

Si dice, che Vostra Eccellenza vo-  
glia rivedere l'operato degl' incari-  
cati governativi sull' Asse ecclesia-  
stico, perchè molti abusi si sono  
consumati sotto le anteriori ammini-  
strazioni. Se questo è vero, preghia-  
mo V. E. ad occuparsi anche dell'a-  
bazia di Rosazzo posta in Friuli,  
soppressa per le leggi 1866 e 1867 ed  
ancora in godimento dell' arcivescovo  
Casasola con danno del pubblico era-  
rio e con pregiudizio della popola-  
zione.

Sappiamo, che la R. Prefettura e  
la R. Intendenza di Finanza di Udine  
non hanno mancato al loro dovere  
d'istruire il Governo sul vero stato  
della questione; ma sappiamo pure,  
che l'Avvocatura Erariale generale ha  
emesso il parere, non essere oppor-  
tuno per ora di andare al possesso  
di quella ricca abazia. Ciascuno scorge  
in questa deliberazione un movente,  
che non sembra ispirato al principio,  
che la legge sia eguale per tutti. Noi  
siamo lontani dall' incolpare verun  
Ministro di tali abusi; ma non pos-  
siamo a meno di deplorare, che negli  
uffici regj vi sia ancora chi mangia  
il pane dello Stato e difende gl' inte-  
ressi dei nemici dello Stato. È ora,  
che cessi il favoritismo e che le rac-  
comandazioni non abbiano più ac-  
cesso alle aule governative. Speriamo  
dunque, che la Eccellenza Vostra, in  
omaggio al principio di eguaglianza  
di tutti innanzi alla legge, faccia in  
modo o che a tutti i vescovi sieno  
restituiti i beni stabili, che furono  
convertiti in rendita, ovvero che tosto  
venga tolta anche all' arcivescovo di  
Udine l' abazia di Rosazzo.

Se per caso presso l' Eccelso Mini-  
stero non esistessero tutti i docu-  
menti e tutte le carte, che potessero

provare a pieno essere soppressa quel-  
l' abazia, ora convertita in parrocchia  
arbitrariamente e dal vescovo posse-  
duta illegalmente e contro le dispo-  
sizioni dei canoni ecclesiastici, l'*Esami-  
natore* si offre di fornirli a qua-  
lunque richiesta di Vostra Eccellenza.

## Il Direttore

dell' *Esaminatore Friulano*

## LA BOTTEGA IN RIBASSO

Avete mai udito a dire di Cajo o  
di Sempronio, che egli sia modesto  
come un parroco, frugale come un  
abate, umile come un vescovo, sin-  
cero come un prelato, continente co-  
me un cardinale, povero come un  
papa? Così dovrebbe essere, se i papi,  
i cardinali, i prelati, i vescovi, gli  
abati, i parrochi fossero seguaci di  
Gesù Cristo e degli apostoli e ci des-  
sero l'esempio delle virtù cristiane.  
Invece non ci sarà nessuno fra voi, o  
lettori, che non abbia sentito a ripe-  
tere: Questo è un boccone da papa, —  
costui gode il suo papato, — esso è  
un piatto da cardinale, — ciò forma  
parte della mensa vescovile, — egli  
è ghiotto come un prete, o grasso  
come un parroco, o vermiglio, come  
un canonico. Questi proverbj o modi  
di esprimersi significano, che gli ec-  
clesiastici sono epicurei più che santi,  
più proclivi a servire sotto le ban-  
diere del dio Ventre che sotto quelle  
di Jehova. Ciò è un effetto della  
santa bottega fabbricata dai preti  
sulle rovine della chiesa di Dio.

Questa è una verità amara, che  
diede buon numero di martiri alla  
società cristiana e molti, che ebbero  
il coraggio di pronunciarla, pagarono  
il fio del loro coraggio colla vita. La  
verità peraltro a poco a poco e col  
favore del tempo si fece strada a tra-  
verso la selva aspra e forte di super-

stizioni e di errori, di cui la circon-  
davano l'ipocrisia e l'impostura, ed  
ora si può impunemente parlare dello  
sconvolgimento religioso perpetrato  
dai farisei del tempio senza tema di  
andarla a finire negli artigli della  
Sacra Inquisizione e di essere arro-  
stiti vivi a diletto del Vaticano. È  
vero, che ancora i rugiadosi botoli  
vi latrano addosso e vi danno del-  
l'eretico e dello scomunicato, se o-  
sate toccare la santa bottega e dire,  
che Cristo non istituì le indulgenze,  
le dispense, i sacramenti, perchè sieno  
messi in vendita; ma i loro latrati  
sono innocui come quelli del cane  
alla luna. La verità si fa strada mal-  
grado le minacce delle lanose gote  
del Vaticano e malgrado la vigilanza  
dei cerberi mitrati, come ne fanno  
ampia testimonianza i fatti.

Una volta i re ed i principi si pro-  
stravano ai piedi del papa e presen-  
tavano la staffa o tenevano la briglia  
del focoso destriero, su cui montava  
ornato di gemme il vicario di Colui,  
che si fece imprestare un asinello per  
fare l'ingresso in Gerusalemme; ora  
se lo facessero anche per seguire il  
cerimoniale antico del Vaticano, di-  
venterebbero ridicoli. Una volta i papi  
si arrogavano il diritto di disporre  
delle corone; ora nessuno se ne cura  
ed i sovrani per semplice complimento  
nelle loro assunzioni al trono ne dan-  
no notizia alla corte pontificia. Una  
volta a Roma convenivano i sovrani  
per sottoscrivere trattati e comporre  
le paci; ora sfuggono a bella posta  
la occasione d'abbattersi nel papa e  
piuttosto scelgono di abboccarsi a  
Milano, a Venezia, a Parigi, a Ber-  
lino, a Vienna. Una volta i papi pro-  
cacciavano ai nipoti e figli contee,  
ducati e principati o almeno lascia-  
vano loro ricchezze favolose, come  
possono provare le più doviziose fa-  
miglie di Roma arricchite coi tesori  
della Chiesa, col Sangue di Gesù  
Cristo e coi meriti dei Santi; ora



possono lasciare agli eredi appena alcuni milioni. Una volta le nipoti dei papi erano richieste in matrimonio dai principi, ed i figli dei papi sposavano le figlie dei re; ora appena qualche gentiluomo decaduto per rimettere la famiglia ricorre alle Sante Chiavi per avere una sposa. E tutto cammina in proporzione. Si pagavano le prelature fino a cento mila scudi, perchè rendevano tanto che si faceva buona acquisto; ora le prelature si gettano nella schiena ai preti, che vanno a Roma per aprirsi una via agli onori nella gerarchia ecclesiastica. Erano tempi, che nella ricorrenza de' giubilei i pellegrini portavano a Roma immensi danari; ora vi occorre qualche centinaio di faccendieri e di poveri. Lo stesso ribasso si riscontra da per tutto. Ora abbiamo una metà di cardinali di sangue plebeo. Fra i vescovi sono pochi, a cui scorre per le vene sangue *bleu*. Già una cinquantina d'anni nel Capitolo Udinese sedevano in coro soltanto nobili, ed è celebre la risposta data dal vescovo Lodi ai canonici, i quali si lamentavano, che egli avesse creato canonico il parroco Pisolini di condizione mugnajo. «Fra tanti asini, ei disse, è ragionevole che sia anche un mugnajo». Una volta le famiglie ricche si tenevano ad onore di avere un figlio frate o prete; adesso ne sentono vergogna. Una volta nei conventi le cariche di priore e di badessa erano sempre una eredità della classe nobile; ora è un vanto ambito appena dai figli dell'aratro. E per dirla in una parola, una volta il popolo s'inginocechiava al passaggio del vescovo, che trinciava un segno di croce; ora gli volta la schiena. Una volta il popolo si scappellava a trenta metri incontrando un frate od un prete; ora o non li abbada o loro ride sul viso.

Ciò vuol dire, che la verità penetra fra il popolo; vuol dire che anche il popolo ha cominciato a leggere ed a capire le etichette scritte in latino, che stanno apposte alle cassette, alle scatole, ai vasi di ogni maniera della santa bottega. Difatti la curia si lagna, che adesso percepisce appena un sesto di quanto una volta incassava per le dispense. E se anche le curie non volessero confessare l'enorme deprezzamento delle loro merci, ne parlerebbero i giornali della consorte, che

deplorano il disseccamento dell'obolo, col quale ora si dura fatica a mantenere la corte pontificia, mentre una volta era sufficiente a mantenere anche un esercito di 24000 uomini ed a sostenere il lusso orientale del Vaticano.

Se questo non è ribasso, malgrado il cattolico attaccamento di tutto il mondo al papa, noi non sappiamo, che cosa sia una bottega in ribasso.

## I PAOLOTTI

Voi vi ricorderete, o lettori, che già una ventina d'anni era presso di noi in voga il *Paolottismo*. Chi voleva far carriera o acquistarsi nomea o entrare a parte di tutti i segreti della città o influire sulle vicende altrui, doveva iscriversi alla *Società di San Vincenzo de' Paoli*, che originaria di Francia, patria di tutte le invenzioni religiose, aveva steso i suoi rami anche fra noi. Perciò abbiamo veduto ogni genere di persone affacciarsi per entrare a parte di quel sodalizio. Sono ancora famosi i nomi dei consiglieri e giudici, dei capi d'ufficio, degli impiegati di primo ordine, che a quell'epoca brigavano per le case ed a loro talento disponevano non solo delle pubbliche mansioni, ma anche delle private cose. Quindi abbiamo veduti ed avvocati e medici e notaj ed altri professionisti frequentare le adunanze de' Paolotti per acquistare credito ed accrescere il numero dei clienti. Era un'arte anche quella d'ingannare il prossimo, come ora si fa colle altre istituzioni e confraternite religiose; se non che allora erano gli uomini, che si prendevano cura di allargare e meglio fornire la bottega, ed ora sono le donne, che vengono sostituite nel disimpegno delle grate incombenze; allora erano gli uccellatori, ora sono le uccellatrici. Perocchè la *Società di San Vincenzo*, non accordava alle donne parte attiva nella consorte e non le ammetteva che come mezzi per ottenere l'intento.

Chi erano questi benedetti Paolotti?... In Francia si era istituita una confraternita a favore dei bambini chinesi, la quale diceva, che in China si gettavano ai porci i figli, che non si volevano o non si potevano allevare. E noi abbiamo visto venderli in grande quantità quadri e pitture, che rappresentavano fanciulletti gettati dai genitori ai loro porci ed alla loro presenza divorati. Questa confraternita prese il nome di *Società di San Vincenzo de' Paoli* per coprire meglio il proprio progetto e con tale divisa s'introduceva da per tutto.

«Noi siamo d'accordo, diceva Bianchi-Giovini, che in questo secolo di speculazione e d'industrie si può permettere anche ai chierici di essere industriosi e speculatori. Ma quando certe industrie, come quella della Santa Infanzia, non hanno un carattere

troppo netto, quando si scorge ad evidenza che si abusa della religione e della pietà per fini tutt'altro che religiosi e pii, senza impedire a chicchessia di dare il suo denaro a chi crede, pare che il ministero dell'interno non farebbe male se pubblicasse una circolare onde mettere in avvertenza i semplici contro le scroccherie della Santa Infanzia, o di altre simili ipocrite invenzioni.

Non sarebbe fuori di luogo il narrare prima di tutto, chi sia stato San Vincenzo de' Paoli. Ecco che cosa dice in proposito la *Unione di Torino* nell'1 febbraio del 1837.

«Nato in un piccolo villaggio al piede de' Pirenei, fu prima guardiano di pecore poi chierico, studiò in Seminario e divenne prete. Non aveva molta scienza, ma aveva ricevuto dalla natura quel carattere deciso, faccendiere, inframmettente, operoso, che per far fortuna nel mondo vale molto più che non la scienza dei libri. Fatto schiavo per caso da corsari barbareschi, fu condotto a Tunisi e venduto ad un Savoiardo, cui caduto schiavo anch'egli colla moglie, non vivere alla men peggio, si era fatto musico e si spacciava medico, che è il più sicuro passaporto per tutti quelli che vogliono passarsela discretamente in Turchia. Anche Vincenzo si fece medico, s'insinuò nella grazia de' suoi padroni, e li persuase entrambi a tornare nel grembo di sua Chiesa; cosa che essi desideravano al più di lui. Fuggirono dunque, arrivarono a Roma e quest'avventura cominciò a dare della putazione al nostro prete. Tornato in Francia, si attaccò a' cardinali e a' grandi signori, fu prete dell'Oratorio, ebbe relazioni coi Giansenisti, e segnatamente col famoso abate di Saint-Cyran, che fu uno de' benefattori; poi la ruppe con loro, si attaccò ai Gesuiti, le cui raccomandazioni riuscirono molto più efficaci. Fu agente e precettore di casa Condé, si disgustò eziandio di lui, poi tornò, ed ebbe altre avventure non sempre convenienti alla vita di un santo, applicò alle missioni nei villaggi, alla predicazione nelle città; e quello che fece meglio fu di promuovere le case di ricovero per i trovatelli, quelli, ben s'intende, di Francia, non quelli della Chiesa; e quello che fece di peggio fu di istituire i preti delle missioni, che furono detti Lazaristi dalla bazzia di san Lazzaro, dove si alloggiarono, che pervennero in proprietà di san Vincenzo in un modo non troppo legale. Che costoro siano cotesti né preti, né frati, e l'uno o l'altro o nessuno dei due, lo ha detto lo stesso suo istitutore.

«Noi, diceva egli ai suoi discepoli, dobbiamo considerarci se non come i Gesuiti, «chini di questi degni operai (i Gesuiti) come poveri idioti che sanno dir niente, come il rifiuto degli atri e come poveri piccioli spigolatori che vengono dietro a cotesti grandi mietitori». Infatti anche i Lazaristi imparano dai Gesuiti a mietere, viene a dire a pituccear denari, a dar caccia alle donazioni, ai testamenti, e ad arricchire, sempre col pretesto delle missioni. Al presente i Lazaristi, con tutte le altre società gesuitiche, maschiline e fe-



mine, fanno una specie di crociata in Levante nell'interesse della nostra santa religione e del commercio francese, e commerciano anch'essi.

Dai Lazaristi sono venuti i Paolotti, altra merce francese, che si è introdotta da pochi anni in Italia: e siccome si adoperano con molto zelo a intromettersi nelle famiglie, a ingerirsi negli affari domestici, ad impadronirsi dello spirito delle mogli e dei figliuoli, a dirigerli a modo loro, e che sono d'altre grandi propagatori di ignoranza, per la polizia del maresciallo Radetzky non tardò a riconoscere l'utilità che poteva ritrarre da cotesti intriganti, li installò a Monza, da dove poi trapiantarono le loro colonie a Novara, a Genova, e si adoperano per stabilirsi dappertutto. Come era da aspettarsi, i nostri vescovi li presero sotto la loro protezione, e primi si distinsero monsignor Gentile a Novara, monsignor Charvaz a Genova, monsignor Ghiraldi a Mondovì; ed è fama persino che l'abate Rolli, che faceva il liberale a Torino, sia paolotto a Novara, ed è ispettore agli studi.

Le regole dei Paolotti, come anco dei Lazaristi, sono copiate esattamente da quelle dei Gesuiti, avendo san Vincenzo riconosciuto che sono le migliori di tutte, e dichiarato che le sue le scrisse per ispirazione divina: oltrechè se Lazaristi o Paolotti sono i facchini dei Gesuiti, bisogna bene che adottino il sistema dei loro padroni.

Come i Gesuiti, così anche i Paolotti protestano che non s'immischiano di politica. Ma entrambi osservano la loro protesta nello stesso modo. I Paolotti poi aggiungono che nella loro consorte non vogliono donne, e la loro Santa Infanzia fa invece un appello alle donne: giudicate quindi della loro sincerità in tutto il resto.

Sotto il pretesto delle orazioni in comune, cioè di recitare certo numero di *Pater*, di *Ave*, di *De profundis*, riuniscono congregazioni d'uomini e fanciulli, che chiamano conferenze, li legano con certe regole, li disciplinano a loro modo; ne esiliano tasse, minuziosissime, che dicono dover servire a poveri, ma che poi servono ai fini segreti della Società, e i sopravanzati mandano in Francia, dove hanno il loro centro e da dove ricevono le istruzioni; e in compenso dei denari che beccano distribuiscono delle indulgenze a molto buon mercato: basti dire che solamente ad intervenire ad una loro conferenza si guadagnano sette anni e sette quarantene; e la stessa indulgenza una volta al mese a chiunque si sottoscrive nelle loro conferenze. Quelli poi che vanno a raccogliere denari, sette anni e sette quarantene per ogni giorno che vanno alla busca: e la intascano pure una volta al mese tutti quelli che si obbligano ad un'offerta fissa e regolare; così con cinque soldi al mese vi intascano sette anni e sette quarantene di anni, che formano in tutto duecent'ottanta-sette anni d'indulgenza. Ora vedete se un Paolotto, o se un membro delle paolottiche conferenze, anche semplicemente membro onorario, può mai andare all'inferno.

Sotto la specie di visitare poveri, scuole, spedali, carceri, officine, e di darvi delle istruzioni religiose, cercano d'influire sui parroci, sulle amministrazioni comunali o di beneficenza, sugli operai e sui militari. Insomma si cacciano dappertutto, s'ingeriscono di tutto, e scavano denari da tutti.

La Santa Infanzia poi è una solenne loro bricconeria, che impiantarono sul modello della Propagazione della Fede di Lione; e col pretesto dei bambini della China che stanno a più mille miglia da noi, scroccano a donne semplici e caritatevoli ed a ragazzi ingenui un soldo al mese per testa. In apparenza non è una gran cosa, ma supponete che radunino solamente diecimila teste, queste, ad un soldo al mese, fruttano agli industriosi Paolotti buone, seimila lire all'anno, che, statene ben sicuri, non le manderanno alla China, ove c'è nemmeno un Paolotto, ma le volgeranno ad altri usi.

Ora l'opera della Santa Infanzia è liquidata, perchè anche i gonzi hanno capito non essere per nulla verosimile, che i genitori diano le carni dei propri figli da mangiarsi ai porci, che poi dagli stessi genitori vengono mangiati. Tuttavia già due anni era ancora in piedi a Udine questa bottega, ed il canonico *Pelapulet* (bon pal zuss) incaricato dell'agenzia mandava per la diocesi a raccogliere le offerte degli illusi. Ed ancora nei soci rimane lo spirito dei Paolotti, le mene, gl'intrighi, l'avarizia, l'ipocrisia e tutto quel corredo di furfantaggini, su cui è basato il gesuitismo.

## AL CITTADINO ITALIANO

Per la ragione che Bismark non diede ascolto alle lezioni diplomatiche, che i reverendi tricornuti si degnarono di offrirgli gratuitamente sulle colonne dell'impareggiabile *Cittadino*, e che il concilio di Berlino non ebbe la creanza di chiamarli a parte o almeno di consultarli sulle condizioni della pace fra la Russia e la Turchia, questi sapienti messeri restarono mortificati un poco nell'amor proprio. Raccolsero quindi i superbi vanni e non si vergognarono di trattare più umili argomenti. Uno sarebbe quello delle nostre scuole elementari prendendo a tema dei loro profondi studj la relazione 28 Settembre p. p. del Provveditore cavaliere Fiaschi. Non fa d'uopo avere studiato la filosofia nel seminario di Udine, nè leggere fra le linee per comprendere a quale scopo tendano le sacre ire. Quando il governo si accinse a secolarizzare l'insegnamento, quelle sante vespe si accesero di soprannaturale sdegno e minacciarono di subissare l'Italia, se al prete fosse levato il monopolio del pubblico insegnamento. Fortuna che le rane non hanno denti e che il *Cittadino* e soci sono impotenti quanto insulsi; perocchè la buona intenzione non mancherebbe di ridurre l'Italia un'altra volta a sette settimane. Il governo però ha lasciato gracchiare i corvi ed ha effettuato in gran parte il suo pro-

getto sottraendo la gioventù ai propagatori della superstizione ed ai difensori della ignoranza. Ed ora, che l'esperienza ha trovato più vantaggioso affidare alle donne l'insegnamento primario in grazia della maggiore pazienza, che esse hanno in confronto degli uomini, il *Cittadino* è sorto un'altra volta a combattere il progetto, non già perchè le scuole restino ai laici, ma perchè ricadano in mano ai preti. E tornano in campo colle stesse ridicolaggini, che altre volte non ebbero l'onore di essere riscontrate, perchè non degne di veruna considerazione.

Il *Cittadino* pretende, che in grazia delle parole di Gesù Cristo — *Andate, ammaestrate tutte le genti* — ai soli preti si debbano affidare le scuole. Non poteva essere se non questo goffo giornale, che nelle parole di Gesù Cristo vedesse così profondamente. Infatti chi poteva immaginarsi, che il Divino Maestro, quando raccomandava ai suoi di annunziare il regno di Dio, la pratica della virtù e la pace fra gli uomini di buon volere, avesse proprio inteso d'incaricarli ad insegnare le lettere dell'alfabeto ai bambini, a compitare, a sillabare, a tirar le aste, mentre sappiamo che la maggior parte dei discepoli ignoravano queste cose? Chi poteva sognare, che in base a quel precetto fosse affidata a san Pietro, a san Paolo, a sant'Andrea, ed ai loro successori i papi, i vescovi, i parroci ed ai loro manovali (basso clero) di oggidì l'incombenza d'insegnare nelle scuole miste anche i lavori di ago? Eppure così vorrebbe il *Cittadino Italiano*.

E questo rugiadoso periodico non sente rossore della sua proposta. Ma ci dica, che potrebbero insegnare i preti (parliamo in generale) se non sanno nemmeno quello, che hanno studiato in tutta la loro vita, se non conoscono nemmeno i ferri del loro mestiere? E questa non è calunnia; perocchè si può provare ad evidenza, che cominciando dai luminari non sanno nemmeno gli articoli di fede. Prova ne sia il vescovo di Udine, l'abate di Moggio, il parroco di Remanzacco, il vicario di Ragogna, che hanno insegnato, inculcato e praticato pubblicamente eresie condannate dalla Chiesa. Che se non sanno i maestri d'Israele, coloro che sono la luce del mondo, che cosa si può supporre, che sappiano quelli, che non sono reputati degni di slacciare loro le scarpe? Ma veniamo al fatto.

Quando i preti insegnavano col bastone e collo staffile, coi pugni e cogli strapponi di orecchie, i fanciulli stentavano a leggere dopo un anno di *bi a ba, bi o bo, bi u bu*; adesso dopo tre mesi leggono correttamente e già scarabocchiano qualche parola. Una volta dopo quattro anni di studj elementari specialmente in villa qualcheuno tanto e tanto sapeva scrivere il suo nome come testimonio in qualche atto notarile; adesso quasi tutti sanno scrivere in modo da farsi intendere ed esprimono sufficientemente bene i loro pensieri. Se almeno i preti sapessero insegnare un poco di creanza; ma come insegnarla, se nemmeno ad essi fu insegnata in seminario, dove le gentili maniere sono un delitto, quanto è



merito la sporcizia e la villania? Buona prova ne sono gli stessi scrittori del *Cittadino*, che nella loro pazzia, superbia qualificano il cavaliere Fiaschi di propenso ad *empie dottrine, ad infami programmi di educazione, di avversario spiegato dei preti, di calunniatore, di anticattolico, di sovvertitore, di ridicolo, di temerario, di insufficiente conoscitore del clero friulano, di contrario alle opinioni del popolo, di avventato, di falso, di sconsigliato, di partigiano dei principi, che vanno direttamente a scalzare le basi della società*. Questi sono tratti di civiltà, che generalmente i preti dei Friuli possono insegnare, quando prendono a modello gli scrittori del *Cittadino Italiano*.

A questo furibondo giornale rincresce la relazione e dà a dividere, che gli abbia urtato i nervi: ma come poteva fare altrimenti il Provveditore? aveva egli a mentire per usare un'attenzione ai clericali? Basando la sua relazione sulle visite da lui fatte, sui protocolli scritti nelle singole comuni dal municipio, dal soprintendente scolastico, dalla commissione incaricata per gli esami o dall'ispettore locale, e comprovato che le scuole tenute dalle maestre in modo speciale nelle ville diedero un risultato più soddisfacente che quelle condotte dai maestri preti e tutto ciò per giudizio delle autorità locali per lo più nominate dalla popolazione, deve dirsi veridica, benchè non vada a sangue al *Cittadino Italiano*, il quale fa conoscere troppo il suo lato debole di osteggiare tutti quelli, che non hanno sposata la causa dei clericali e con essi non abbian congiurato di lasciare alle sacristie il dominio sulla donna per impedire il progresso e la emancipazione della coscienza dagli artigli del prete brigante.

Del resto non è nemmeno d'uopo ricordare, quale peso meritino gli appunti del *Cittadino* al contegno del R. Provveditore. È un proverbio latino che dice: *Laudator a bonis, vituperator a malis*. Sicchè è sempre una patente di saggezza, una lode l'essere biasimato dal lurido e schifoso giornale, che si chiama *Cittadino Italiano*.

## MOSCA BIANCA

Un mese fa morì in Pirano d'Istria il canonico Angelo Grossich. Egli da quaranta anni dimorava in quella città vivendo nella più stretta economia e facendo continui risparmi sul suo emolumento. In questo modo ha potuto accumulare una sostanza di oltre 60,000 fiorini. Aperto il testamento, si trovò nominato erede universale, tranne pochi legati. **La Pia Casa di Ricovero.**

Noi, benchè scomunicati, increduli, eretici, ci permettiamo di benedire alla memoria del canonico Grossich e di encomiare i suoi sensi di vero sacerdote cristiano.

Se la Società avesse di questi preti, il sacerdozio sarebbe tenuto in quell'onore, che è dovuto alle sublimità del santo ministero e di cui si rendono indegni gli avidi ministri.

La *Mosca Bianca* di Pirano ha scosso la

gerarchia ecclesiastica del Friuli, e già ci pare di vedere canonici e parroci imitarne l'esempio. Primo di tutti disporrà a favore dei poveri quell'arciprete, che in tre anni agglomerò Lire Austriache 24,000 e svincolò dalla ipoteca gli stabili della famiglia pagando un debito da essa incontrato. Poi verrà dietro un altro parroco, che ha investito Lire Italiane 80,000 dopochè gode un pingue beneficio quasi sotto gli occhi del vescovo. E poi un altro, che in meno di trenta anni ha fatto più di 100,000 Lire di capitali. E poi un altro, che avendo uniti i suoi capitali con quelli della perpetua paga di ricchezza mobile più che nessuno dei suoi parrocchiani. E poi quel pezzo grosso, che già nel 1876 percepiva cinque mila fiorini di annua rendita delle somme depositate sul Banco di Vienna. E poi... e poi ce ne sarebbero tanti da fare spavento e perciò facciamo punto osservando, che questi esemplari sacerdoti sono propriamente quelli, che gridano contro il governo e contro la perversità dei tempi.

## QUESITI DI MORALE

### II.

Giuseppe Michelutti donò alla chiesa di Vernasso un quadro rappresentante la Madonna. Alcuni forestieri venuti nel paese per acquistare oggetti antichi di arte offrirono al Sindaco una buona somma di danaro per quel quadro; ma il Sindaco non si credette autorizzato a privare la chiesa di quel quadro. Il parroco, come direttore della fabbrica, fece trasportare quel quadro in luogo più sicuro. Due testimonj ancora vivi dichiararono di avere veduto quel quadro nella casa canonica del parroco attuale don Michele Muzzig, dopochè esso è stato asportato dalla chiesa. In una procedura incoata nel 5 giugno 1871 presso il R. Commissariato di S. Pietro contro il medesimo parroco per affari gravi venne portato alla Pretura di Cividale anche l'affare del quadro, ed i due testimonj sopraccennati deposero di avere veduto il quadro in canonica. Altri testimonj dissero altre cose a carico di quel santo parroco e tutto il paese ne mormora. Con tutto ciò la procedura ha preso sonno e dorme ancora.

Si domanda al vescovo, se è giusto, che resti ancora a S. Pietro un uomo, il quale è bensì innocente come un S. Luigi, ma che più non gode buona reputazione presso i parrocchiani, e riesce di danno al sentimento religioso e che può essere d'incentivo a quelli, che si sentono inclinati a fare propri i quadri donati alle chiese?

## VARIETA'

La vedova Urbanaz, di cui abbiamo fatto cenno nell'ultimo numero, non avvezza alla vita steutata del questuante cadde malata in questi ultimi giorni. Il sig. Domenico Sirk

ricco possidente e grande capitalista ed Assessore Municipale di S. Leonardo l'accettò in casa e la pose nella sua stalla di animali bovini. Il sindaco del Comune diede ordine all'oste di S. Leonardo di passarle un po' di brodo giornalmente con un ciociolo di carne e pane. Ora sarà costretto il Comune a provvedere pel suo mantenimento o all'ospedale o in casa privata. Sta dunque anche nell'interesse del Comune a fare in modo, che quella donna rivendichi dalle branche della canonica le sue sostanze, colle quali potrà vivere senza essere di aggravio agli altri. Si tenga la canonica quello, che le si compete, ma restituisca quanto scopravanzò suo credito. Da questo fatto apprendano i rappresentanti comunali a non permettere che i truffatori e gli usurai mandino in lora le famiglie dei bisognosi e degli ingenui, perchè o presto o tardi o molti o pochi rovinati cadono a peso del Comune.

Il signor Cirio agente delle Zitelle di Udine è andato alla sagrestia del Duomo per raccomandare ed organizzare l'anniversario di Pio IX. Tutti gli Udinesi devono essergli grati allo zelo del sig. Cirio e specialmente i preti del Duomo, che forse si sarebbero dimenticati di fare il loro dovere senza sollecitudini di quel galantuomo veramente cattolico. Se non che, oh perversità del mondo! anche fra il frumento eletto si trova talvolta della zizzania. Un prete di quella sagrestia all'affettuosa proposta del notaio abbastanza commendevole sig. Cirio rispose: *Pagate e noi canteremo*. Abbiamo cantato l'anno scorso e non ci fu dato per un bicchiere di vino; abbiamo cantato l'altro anno pel cardinale Asquini e non fummo retribuiti neppure con un bicchiere d'acqua. Ma anche voi come il Municipio pel nostro Re Vittorio Emanuele. Noi cantiamo per vere come i lucherini. Adunque ci si intesi: voi pagate e noi canteremo: *pagatio, talis cantatio*.

Più volte abbiamo fatta parola nell'*Esaminatore* sull'argenteria stata rubata nel 1856 alla chiesa di Pasian Schiavonesco e ritornata casualmente venti anni dopo. — Noi crediamo, che constatati quegli oggetti spettanza della chiesa di Pasian Schiavonesco dovessero esser restituiti ai legittimi proprietari; invece sono trascorsi già quattro anni da che il parroco di Mortegliano deve render conto di quegli oggetti ed ancora non li ha restituiti. Intere cose sono *sicut erat in principio*. Interiamo in questo argomento di pubblica moralità la solerzia e l'energia del Prefetto Commendatore Carletti, il quale quando tratta di far trionfare la giustizia, non ha riguardo a stole o a mitre. Preghiamo anche l'egregio Procuratore del Re a rimettere sul banco quella posizione, la quale meglio ventilata potrebbe condurre l'autorità giudiziaria a scoprire il ladro, che fu ferito nella battaglia di Sadova ed ora trovasi in Austria.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore  
Via Zorutti Numero 17